

Burocrazia degli IMI

Nell'Agosto 1944 l'economia tedesca impiegava circa 6 milioni di lavoratori stranieri, ai quali si aggiungevano quasi 2 milioni di prigionieri di guerra di varie nazionalità. Questa massa di lavoratori, volontari o coatti, rappresentava più del 40% della forza-lavoro della Germania.

Quando nell'autunno del 1943 i 600 – 650.000 internati militari italiani vennero deportati in Germania, vennero inseriti in un sistema produttivo già collaudato, un sistema che dal 1939 prevedeva l'utilizzo di manodopera straniera e prigionieri di guerra ai fini dello sforzo bellico tedesco.

La rete dei campi di concentramento era già esistente ed in funzione per soldati francesi, jugoslavi, inglesi e sovietici. La particolare condizione di I.M.I. non presentava particolari problemi alle autorità preposte alla gestione dei campi, dal momento che questa categoria, inesistente a livello internazionale, non prevedeva alcuna particolare garanzia o tutela.

Gli Internati sottostavano quindi ai soli regolamenti e circolari militari tedesche in vigore nei campi, le quali prevedevano la metodica schedatura dei prigionieri, con fotografia e registrazione con apposita matricola. Questo processo di schedatura, più volte citata anche nelle memorie qui recuperate e delle quali si sono conservate alcune "fototessere", veniva svolto esclusivamente per l'amministrazione dei prigionieri, per tracciare il trasferimento nei vari campi e in ultimo, il rilascio o la morte.

L'unico "documento identificativo" rilasciato all'internato era un piastrino di riconoscimento di metallo (*Erkennungsmarke*), di forma rettangolare, da portarsi sempre al collo. Diviso longitudinalmente in due da una serie di piccoli fori, riportava in ognuna delle due metà due sole informazioni: lo Stalag di immatricolazione ed il numero di matricola. In caso di morte la piastrina poteva essere spezzata in due, nel senso della lunghezza, lasciando la parte superiore con in cadavere del prigioniero e riportando l'altra metà all'amministrazione militare, per l'opportuna cancellazione della matricola.

Con il forzato passaggio degli IMI allo status di lavoratori civili emerse la necessità di dotare gli internati di documenti sufficienti per attestare la propria identità, posizione giuridica e permesso di circolare liberamente.

Lo smistamento dei lavoratori presso le diverse ditte, imprese o aziende agricole era compito degli Arbeitsamt locali, i quali compilavano e rilasciavano un'apposita Arbeitskarte, un documento attestante le generalità del lavoratore, il datore e il luogo di lavoro, nonché le mansioni.

Inoltre, ad ogni lavoratore, al fine di provare la propria identità e circolare liberamente, veniva rilasciato dal locale ufficio di polizia un *Vorläufiger Fremdenpass*, un "passaporto provvisorio per stranieri", dotato di fotografia, il quale tuttavia non permetteva di lasciare il territorio del Reich.

Di seguito alcuni esempi di documentazione conservata dagli internati friulani.

Alessandro Gislon:

20/9 (1943, ndr)

Veniamo portati all'immatricolazione. Un centinaio di prigionieri russi fanno le schede. Viene ritirata tutta la valuta. Ci danno il piastrino. Da oggi non siamo più uomini, siamo un numero. Il mio nome è 232927. Veniamo anche fotografati.



Il piastrino di riconoscimento dell'IMI Alessandro Gislon: "Ci danno il piastrino. Da oggi non siamo più uomini, siamo un numero. Il mio nome è 232927."



Il piastrino di riconoscimento, insolitamente di legno, ma dalla caratteristica forma rettangolare, consegnata del tenente Andreata, matricola 0638, al suo arrivo allo Stalag XI B.



Ritratto del ten. Andreata, in uniforme da ufficiale d'Artiglieria, datato Przemysl, Gennaio 1944.
Al collo, la piastrina di riconoscimento raffigurata nella fotografia precedente.



Dal materiale dell'IMI Giuseppe Bressanutti. Dopo giorni e giorni di atroce viaggio, chiusi in vagoni piombati, senza cibo né acqua, una volta giunti allo Stalag gli Internati Militari Italiani vengono fotografati, schedati ed immatricolati.



Fotografia matricolare di Giuseppe Bressanutti, scattata al momento del suo arrivo allo Stalag.

M.-Stammlager VI

Bescheinigung

Stalag VI J bestätigt hiermit, daß der ital. Militärinternierte
conferma, ch'è l' internato Militare italiano

Giusto, Fonsar.

VI I 82 222

Erk.-Nr.
matricola

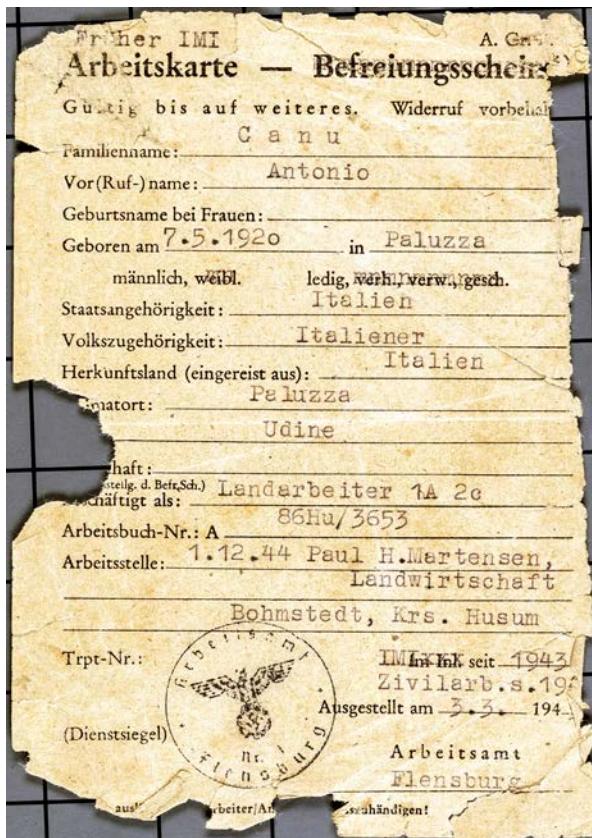
12.9.44
am 29. August 1944 gem. OKW.-Verf. Nr. 05777/44
secondo il decreto del comando supremo Nr. 05777/44
vom 12.8.1944 aus der Internierung in das zivile Arbeitsverhältnis entlassen wurde.
fu trasformato da internato a lavoratore civile

Fichtenhain bei Krefeld, den 29 August 1944
Luogo e data 12. September 1944



Unterschrift
Hauptmann u. Komp.-Chef

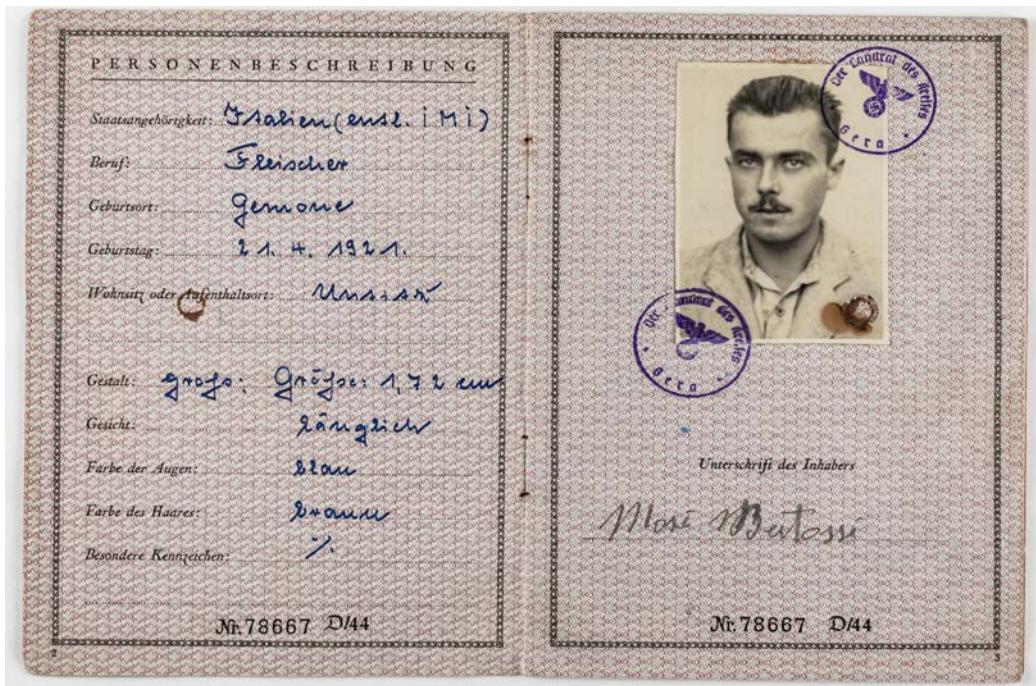
Un documento cruciale della storia degli IMI: la Dichiarazione di "trasformazione" in lavoratori civili.
Questo documento è stato rilasciato il 12 settembre 1944 dal Comando dello Stalag VI-J all'internato militare italiano
Giusto Fonzar, numero di piastrina VI I 82222.



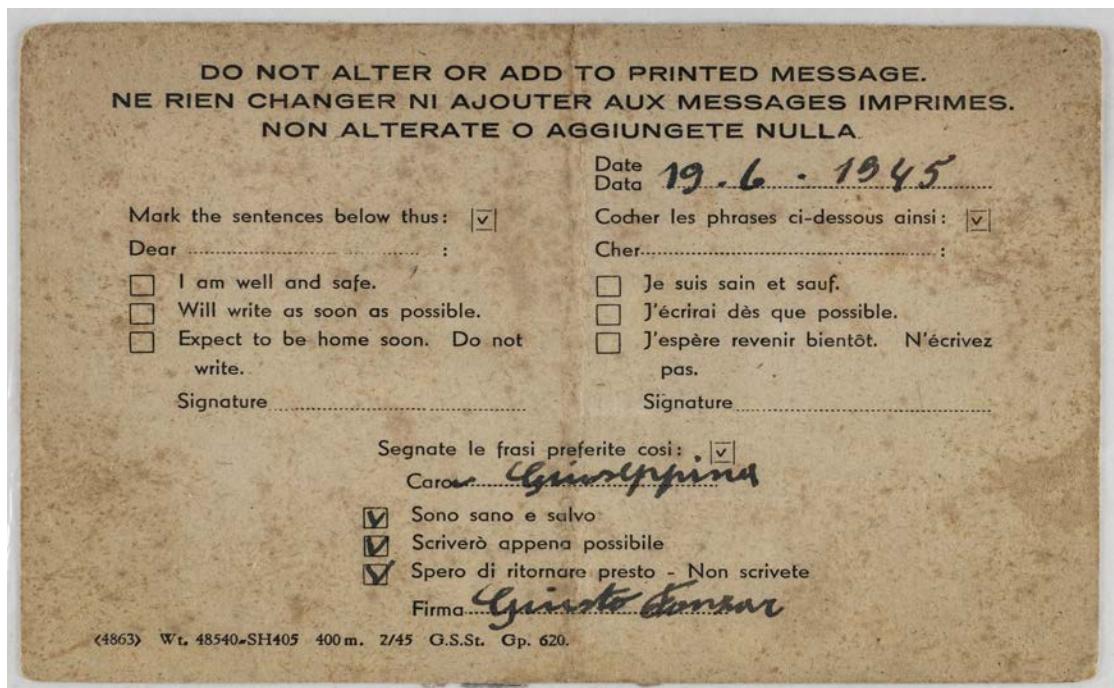
La Carta del Lavoro rilasciata ad Antonino Canu nel Marzo 1945 dall'Ufficio del Lavoro di Flensburg. Le informazioni riportate indicano che si tratta di "Früher IMI" (ex IMI), internato dal 1943, lavoratore civile dal 1944 ed impiegato come lavoratore agricolo dal 1.12.1944 presso Paul Martensen, Bohmstedt.



Lager-Ausweis di Luigi Zermano, rilasciato a Wels il 02/11/1944 quale lavoratore civile presso un'industria locale. Nonostante il nuovo status di "lavoratore civile" gli IMI erano sempre alloggiati in appositi Lager.



Vorläufiger Fremdenpass (Passaporto Provvisorio per Stranieri) di Bertossi Giuseppe di Gemona, rilasciato il 17.02.45 a Gera. Data di nascita 21.04.1921, professione macellaio, non residente, "Appartenenza allo Stato: Italia (IMI rilasciato).



Una cartolina britannica precompilata, inviata da Giusto Fonzar alla moglie, nel Giugno 1945.
La guerra in Europa era finita, ma la strada del ritorno sarebbe stata ancora lunga.

Учетная карточка

на союзных военнопленных, освобожденных Красной Армией

1. Фамилия Гислон.
2. Имя Александр. 3 Отчество Петрович
4. Год рождения 1920г. 5. Место рождения Венеция

6. Национальность итальянец
7. Подданство итальянское.
8. Воинское звание инженер-офицер.
9. Находился в плену с 1943г. Ленинград.
 (в какой стране в каком лагере)
10. Когда и откуда прибыл в комендатуру Ленинград. 18-7-45г.

11. Название комендатуры 2. Ленинград.

“Tessera di registrazione per prigionieri Alleati, liberati dall'Armata Rossa”, rilasciata ad Alessandro Gislon dal Comando di Piazza di Lispia nel Luglio 1945.

VERONA
CENTRO DI RACCOLTA DI

SCHEDA DI RIMPATRIO

Cognome Tomasetig Nome Antonio
 Paternità Giovanni
 nato a Benevento il 9.6.18
 Grado militare sold (categoria /)
 Arma o corpo di appartenenza 8° Alpin
 Reparto al quale apparteneva all'atto della cattura /
 Internato civile a Berlino
 lavoratore coatto a Berlino { data di inizio del lavoro 28.12.43
 lavoratore volontario a M D
 residente in Germania a M D
 Matricola interna 64860 | Data della cattura 9.9.43
 Data rimpatrio 11.9.45

DESTINAZIONE:
 Località D'Alessio Provincia Udine Distretto Udine
 Via _____ N. _____
 presso _____

La presente serve di documento provvisorio di riconoscimento e di biglietto gratuito di viaggio. L'intestatario ha diritto di fruire di ogni eventuale assistenza da parte degli Enti militari e civili nazionali e alleati.

This is a provisional document for identification and for free passage. The bearer has the right to participate in any aid given by any military civilian national and allied agencies.

data 14.9.45 IL COMANDANTE DEL CENTRO

PER I SOLI MILITARI

CENTRO ALLOGGIO DI VERONA
 Anticipo riscosso Lire MEMLAQUATTROC (in lettere)

OGGETTI VESTIARIO RICEVUTI (*)

giacca	pantalon	scarpe	moglie	camicia	mutande	calze	fazzoletti	asciugomonci		
--------	----------	--------	--------	---------	---------	-------	------------	--------------	--	--

L'UFFICIALE ADDETTO AL CENTRO
Verona

(*) NB. Cancellare le caselle degli oggetti distribuiti.

La scheda di rimpatrio compilata dall'internato Antonio Tomasetig al momento del suo rientro in Italia, attraverso il Centro di Raccolta di Verona. Catturato il 9 settembre 1943, Tomasetig rientrò in Italia solamente il 14 settembre 1945, quattro mesi dopo la fine della guerra in Europa.